

I PROBLEMI DEL LAVORO E LA CRISI: DAL 2008 AL 2009

A cavallo delle Festività natalizie, mentre si chiudeva il bilancio di un magro 2008, caratterizzato da un secondo semestre nel quale sono esplose, prima negli Stati Uniti e poi in tutti i Paesi industrializzati (da ultima, solo parzialmente ma significativamente, anche la Cina), a cascata, due grandi bolle, quella finanziaria prima e quella immobiliare dopo, si è prefigurato, un po' da tutti, un 2009 annus horribilis.

Gli effetti negativi della crisi, prima finanziaria ed immobiliare e poi economica, sullo sviluppo dei Paesi non sembrano adeguatamente ostacolati dagli interventi sinora adottati nell'Unione Europea e negli stessi Stati Uniti, malgrado le massicce iniezioni di capitali.

L'ultimo Bollettino di Bankitalia prevede per il nostro Paese, per il 2009, una flessione del PIL del 2%; intanto la BCE ha ridotto i tassi al 2%, percentuale più bassa nella storia dell'Euro, mentre il Regno Unito ha portato gli stessi tassi addirittura all'1,5% e la Sterlina continua a crollare.

Infine il Fondo Monetario Internazionale prevede un ulteriore peggioramento della crisi in atto in tutta la zona Euro, nella quale quest'anno, per la prima volta, il tasso di crescita del PIL si trasforma in tasso di ... decrescita.

In questo quadro desolante che, come tutti auspichiamo, potrà invertirsi forse già agli inizi del prossimo 2010, chi paga per primo e, purtroppo, più di tutti è il fattore lavoro, soprattutto, ma non solo, il mondo del lavoro subordinato.

Così per cercare di limitare i danni, cioè i licenziamenti in massa con espulsione, molto spesso definitiva, dalla società produttiva, si è ricorso ad una formula già ipotizzata, non di rado provata, nei tempi bui dell'economia, che può sintetizzarsi in: lavorare (e guadagnare) di meno per lavorare tutti.

Già in altri Paesi europei, prima la Germania e poi la Francia, si è aperta la stagione delle settimane corte o, in alternativa, di orari di lavoro giornaliero ridotto,

con conseguenti riduzioni delle retribuzioni, spesso compensate da integrazioni pubbliche.

Mentre in Germania la proposta Merkel è divenuta presto realtà, a fronte di una prima vera crisi globale del Paese, in Italia si sono evidenziate contrapposizioni che, in verità, hanno visto allineati su fronti opposti protagonisti trasversalmente aggregati.

Così, mentre la Confindustria ha accettato, sia pur con ampie riserve, ritenendo necessari interventi strutturali la proposta del Governo, all'interno del fronte delle piccole e medie imprese vi sono state ben diverse e più calorose adesioni all'ipotesi di una riduzione, più o meno temporanea, dell'orario di lavoro e della connessa retribuzione. Ancor più interessante, ma per qualcuno forse preoccupante, è la diversificazione fra le forze politiche all'opposizione del Governo e, ancor più, tra le forze tradizionali della sinistra italiana ed il movimento sindacale che, pur con sfumature abbastanza palesi, ha accettato l'ipotesi di un sacrificio dei lavoratori (ma anche delle imprese che con meno lavoro producono meno ed utilizzano meno impianti e risorse) in cambio di una difesa dell'occupazione posta in grave pericolo in questo momento di crisi dell'intero sistema economico, non solo capitalistico occidentale.

La scelta di ridurre la produzione, insieme contenendo il costo globale del lavoro, non è certo in sintonia con la proposta di incrementare i consumi, anzi è antitetica a quest'ultima, visto che riducendo i già striminziti redditi da lavoro subordinato, ben difficile appare la prospettiva di un incremento della spesa dei nuclei familiari. Tuttavia riducendo i costi per le aziende già in crisi in alcuni settori storicamente trainanti, come l'auto in tutto il mondo, si permette alle stesse di tirare il fiato senza aumentare un indebitamento che oggi appare insostenibile. Nello stesso tempo sindacati e lavoratori si garantiscono il bene primario, il posto di lavoro, senza il quale né gli uni né gli altri riuscirebbero a sopravvivere.

E' un discorso di notevole saggezza e responsabilità a fronte di soluzioni alternative che, molto più fantasiose e forse attraenti, come nel caso di "consumare tutti (di più)", potrebbero portare al "consumare tutto e consumarsi tutti" in un sistema economico, internazionale e locale, Paese per Paese, sempre più debole sul piano finanziario e sempre più subalterno ad iniezioni di denaro pubblico che

rischiano di creare bilanci statali irrimediabilmente indebitati per i prossimi decenni (come nel caso degli Stati Uniti dove, non a caso, l'intervento governativo nel settore dell'auto appare nebuloso e, pur andando avanti, notevolmente maldigerito).

In questo momento la Puglia, ma già in passato era avvenuto per casi simili, come per i contratti di riallineamento nell'agricoltura e nel settore del TAC, Tessile, Abbigliamento e Calzature a fronte delle crisi degli anni addietro, sta dando un esempio virtuoso al Paese.

In chiusura di questo 2008 un'azienda media dell'indotto automobilistico Mercedes, in Puglia, ha visto la sottoscrizione di un impegnativo quanto serio e responsabile contratto di solidarietà difensiva che ha impegnato circa 150 lavoratori, assistiti dai sindacati della UIL e della CGIL (Metalmeccanici e del Commercio) e l'azienda, (con l'assistenza di tecnici della contrattazione collettiva come lo scrivente e dell'organizzazione e della finanza aziendale di uno Studio di Bisceglie), nella creazione di un modello di gestione congiunta della crisi del settore, attraverso la riduzione del 30% dell'orario di lavoro e della retribuzione (quest'ultima integrata dall'intervento pubblico previsto per questi casi). Così si è potuto bloccare l'altrimenti inevitabile ricorso a decine di licenziamenti che avrebbero reso amaro il giorno più dolce dell'anno, il Natale e tutto l'inizio di questo 2009.

Certo per il Mezzogiorno e soprattutto per la nostra dolente Puglia, è solo una goccia che non toglie la sete di lavoro e di redditi, sete certamente non soddisfatta altrimenti nemmeno da iniziative incerte e confuse del sistema economico e delle Istituzioni pubbliche regionali, come proprio nel caso dell'....acqua e dell'AQP.

Questo 2009, perché non sia davvero l'annus horribilis paventato, ha bisogno di svolte, magari attraverso sempre più diffuse forme di cosciente partecipazione congiunta di sindacati ed imprese: è bene proseguire sulla strada di una nuova contrattazione capace di gestire al meglio le risorse di capitale e lavoro, sperando che Governi centrali e locali cambino finalmente rotta, dando anch'essi prova di effettiva responsabilità. Spes ultima dea! Auguri.

Gaetano Veneto